

I capitoli XXIV-XXVI: la situazione italiana e l'ignavia dei principi

I tre capitoli conclusivi ruotano sul tema centrale della *ruina d'Italia*: dapprima si denuncia e si analizza la difficile situazione politica italiana (XXIV-XXV), di cui si auspica infine una soluzione pratica (XXVI). Machiavelli è tutto teso a concludere in crescendo la sua opera, infiammato dal desiderio di una azione straordinaria che possa porre fine alla crisi italiana e portare alla creazione di un forte Stato unitario. Come ha scritto Alberto Moravia (*L'uomo come fine e altri saggi*, Milano, Bompiani, 1964), *Machiavelli cerca di stimolare una sensibilità altrimenti pigra e inerte. Anche Il Principe [...] non è che una leva per sollevare il peso mortale di questa apatia.*

La responsabilità della situazione politica dell'Italia del primo Cinquecento è da addebitare interamente ai principi italiani, che hanno perso i loro Stati per *ignavia*, cioè per mancanza della virtù necessaria a contrastare la fortuna (come sarà teorizzato nel successivo capitolo XXV).

CUR ITALIAE PRINCIPES REGNUM AMISERUNT.¹

Le cose soprascripte², observate prudentemente³, fanno parere antico uno principe nuovo⁴ e lo rendono subito più sicuro e più fermo nello stato⁵ che se vi fussi antiquato dentro.⁶ Perché uno principe nuovo è molto più observato nelle sua actioni che uno ereditario:⁷ e quando le sono conosciute virtuose, pigliono molto più gl'uomini⁸ e molto più gli obligano che el sangue antico.⁹ Perché gli uomini sono molto più presi dalle cose presenti che dalle passate:¹⁰ e quando nelle presenti truovono il bene, vi si godono¹¹ e non cercano altro; anzi, piglieranno ogni difesa per lui, quando el principe non manchi nelle altre cose ad se medesimo.¹² E così arà duplicata gloria: di avere dato principio a uno principato,¹³ et ornato e corroborato di buone leggie, di buone arme e di buoni exempli;¹⁴ come quello ha duplicata vergogna che, nato principe, per sua poca prudenzia lo ha perduto.¹⁵

E se si considera quelli signori che in Italia hanno perduto lo stato¹⁶ ne' nostri tempi¹⁷, come el Re di Napoli¹⁸, Duca di Milano¹⁹ et altri²⁰: si troverà in loro prima uno comune difetto quanto alle arme,²¹ per le cagione che di sopra a lungo si sono discorse;²² di poi

1. **CUR... AMISERUNT:** "Perché i principi d'Italia hanno perduto i loro Stati".

2. **Le cose soprascripte:** l'autore si riferisce all'intero trattato, di cui inizia, con questo riepilogo, la parte conclusiva.

3. **observate prudentemente:** se vengono applicate con accortezza politica (in opposizione alla *poca prudenzia* dei principi italiani: cfr. nota 15).

4. **fanno parere... nuovo:** fanno apparire ereditario (*antico*) un principe appena salito al potere (*nuovo*).

5. **e lo rendono... nello stato:** e lo rendono subito più stabile nella sua posizione di potere, nel suo *dominio*.

6. **che se... dentro:** che se fosse al potere (*vi fussi [...] dentro*) da antica data (in quanto principe che ha ereditato il potere).

7. **uno principe... ereditario:** un principe nuovo è, nelle sue gesta (*actioni*), osservato con molta più attenzione (dai sudditi, dall'opinione pubblica) di un principe ereditario.

8. **quando... gl'uomini:** quando sono riconosciute come virtuose (le gesta del principe) hanno molta più presa sui sudditi, sono più apprezzate.

9. **molto più... antico:** li legano al principe molto di più di quanto non faccia l'antichità della dinastia (*sangue antico*).

10. **più presi... dalle passate:** più interessati al presente (al comportamento del principe al potere) che al passato (alle strutture istituzionali di una dinastia ereditaria).

11. **e quando... godono:** e quando nel principe al potere trovano il proprio vantaggio (*bene*), ne sono soddisfatti (*vi si godono*).

12. **piglieranno... se medesimo:** saranno pronti a difender-

lo in tutti i modi, se il principe non sarà venuto meno ai suoi compiti (*ad se medesimo*).

13. **arà duplicata... principato:** avrà una duplice gloria: per aver dato inizio a un principato.

14. **et ornato... exempli:** e per averlo dotato (*ornato*), rafforzandolo, di buone leggi, di buoni eserciti (eserciti propri, non mercenari) e di buoni esempi.

15. **come quello... perduto:** mentre colui che nacque principe, sarà due volte disonorato se per poca saggezza avrà perduto il principato.

16. **se si considera... lo stato:** se si prendono in esame quei principi che in Italia hanno perso il potere (*lo stato*).

17. **ne' nostri tempi:** a partire dal 1494, anno della discesa in Italia del re di Francia Carlo VIII.

18. **el Re di Napoli:** Federico d'Aragona, che nel 1501 fu privato del Regno di Napoli dal re di Francia Luigi XII.

19. **Duca di Milano:** Ludovico il Moro, duca di Milano, spodestato nel 1499 dallo stesso Luigi XII.

20. **et altri:** fra gli *altri* signori che persero lo Stato Machiavelli allude probabilmente a Piero de' Medici, che perse il governo di Firenze con la spedizione di Carlo VIII nel 1494.

21. **si troverà... arme:** in primo luogo si troverà in loro un comune difetto per quanto riguarda l'organizzazione della *milizia* (affidata ai mercenari e non a soldati propri).

22. **per le cagione... discorse:** (difetto) dovuto alle ragioni di cui precedentemente abbiamo parlato a lungo (nei capitoli XII, XIII, XIV).

si vedrà alcuni di loro o che arà avuto inimici e populi, o (se arà avuto il popolo amico) non si sarà saputo assicurare de' grandi.²³ Perché senza questi difetti non si perdano gli stati che abbino tanto nervo che possano tenere uno exercito alla campagna.²⁴ Filippo macedone, non il patre di Alexandro ma quello che fu da Tito Quinto vinto, aveva non molto stato²⁵ rispetto alla grandeza de' Romani e di Grecia che l'assaltò.²⁶ Nondimanco, per essere uomo militare e che sapeva intrattenere il popolo et assicurarsi de' grandi,²⁷ sostenne più anni la guerra contro a quelli; e se alla fine perdé el dominio di qualche città, gli rimase nondimanco el regno.²⁸

Pertanto questi nostri principi, e quali erano stati molti anni nel loro principato, per averlo di poi perso non accusino la fortuna ma la igniavia loro.²⁹ Perché non avendo mai ne' tempi quieti pensato che possano mutarsi³⁰ (il che è comune difetto degli uomini, non fare conto nella bonaccia della tempesta³¹), quando poi vennono e tempi adversi, pensorno a fuggirsi non ad defendersi; e sperorno che e populi, infastiditi per la insolenzia de' vincitori gli richiamassimo.³² Il quale partito quando mancano gli altri è bono, ma è ben male avere lassati li altri remedii per quello:³³ perché non si vorrebbe mai cadere per credere di trovare chi ti ricolga.³⁴ Il che o non adviene, o se li adviene non è con tua sicurezza, per essere quella difesa suta vile e non dependere da te³⁵. E quelle difese solamente sono buone, sono certe, sono durabili, che dependano da te proprio e dalla virtù tua.³⁶

da *Opere di Niccolò Machiavelli*, I, 1, *De principatibus. Discorsi sopra la prima Deca di Tito Livio (libri I-II)*, a cura di R. Rinaldi, Utet, Torino, 1999

23. di poi... de' grandi: in secondo luogo si vedrà che alcuni di loro si sono (letteralmente si saranno) inimicati il popolo, oppure, se hanno avuto il popolo alleato, non hanno saputo assicurarsi l'appoggio dei nobili.

24. senza... campagna: senza questi difetti non si perdono gli Stati che abbiano forza sufficiente (*nervo*) da mettere in campo (*alla campagna*) un esercito.

25. Filippo... stato: Filippo il Macedone, non il padre di Alessandro Magno, ma Filippo V di Macedonia, che fu sconfitto nel 197 a.C. a Cinocefale dal proconsole Tito Quinzio Flaminio. Il re macedone non aveva uno Stato molto vasto.

26. rispetto... l'assaltò: rispetto alla potenza di Roma e della Grecia che lo attaccarono.

27. Nondimanco... de' grandi: nonostante ciò, essendo (Filippo) esperto di arte militare e sapendo accattivarsi il favore del popolo e difendersi dall'ostilità dei nobili (*assicurarsi de' grandi*).

28. sostenne... el regno: riuscì a continuare la guerra per diversi anni e, se alla fine perdetto il dominio di qualche città (*ciptà*), mantenne però il regno. Filippo V perse le *po-leis* greche, ma conservò il Regno di Macedonia.

29. questi nostri... ignavia loro: questi nostri principi (italiani), che erano stati per molti anni al potere, non accusino la sorte (*fortuna*) se poi l'hanno perduto, ma la loro inefficienza (soprattutto sul piano militare).

30. non avendo... mutarsi: non avendo mai pensato, in tempo di pace (*ne' tempi quieti*), che i tempi potessero cambiare.

31. il che... tempesta: e questo è un difetto diffuso fra gli uomini: non prevedere la tempesta quando il mare è calmo.

32. vennono... richiamassimo: vennero i tempi avversi, essi pensarono a fuggire, non a difendersi; e sperarono che i populi, a disagio per la prepotenza dei vincitori, li richiamassero. *Qui Machiavelli sembra davvero alludere al Moro* (R. Rinaldi).

33. Il quale partito... per quello: tale decisione (*partito*; la scelta di fuggire), se imposta dalla necessità, è buona; ma è un grave errore trascurare altre possibili soluzioni per adottare questa (senza esservi costretti).

34. non si vorrebbe... ti ricolga: non si dovrebbe mai cadere perché si è convinti di trovare qualcuno che ci rialzi. *Non si deve accettare passivamente la ruina, sperando in un (aleatorio) aiuto esterno* (R. Rinaldi).

35. Il che... da te: questo (che i populi, infastiditi dall'arroganza dei conquistatori, richiamino i vecchi principi) o non avviene, o, se avviene, non ti dà sicurezza, perché la tua difesa (contro l'aggressore esterno) ha rivelato la tua viltà (*per essere... suta vile*) e non è dipesa da te.

36. quelle difese... virtù tua: le uniche difese efficaci, sicure, durevoli, sono quelle che dipendono dalle tue forze (*da te proprio*) e dal tuo valore militare (*virtù tua*).

Linee di analisi testuale

Un'esortazione implicita

Nella prima parte del brano è ribadito un concetto di fondo già espresso nei capitoli precedenti: un principe nuovo, se osserva i precetti che gli sono suggeriti, può essere più forte e più solido di un principe ereditario. Poiché gli uomini *sono molto più presi dalle cose presenti che dalle passate* (righe 6-7), se un principe nuovo sa mostrarsi virtuoso agli occhi dei sudditi, ciò gli può valere più di qualsiasi *sangue antico*. Machiavelli vuole così rassicurare il suo principe ideale e, implicitamente, esortarlo all'azione, mostrandogli i lati positivi della situazione che dovrà affrontare.

L'opacità dei principi moderni a confronto con gli antichi

Nella realtà dell'Italia contemporanea, però, non si intravede alcun principe nuovo capace di creare uno Stato unitario, forte e duraturo; ci sono dei principi inetti, che per loro demerito non solo non hanno consolidato il potere, ma lo hanno perduto. Secondo Machiavelli ciò è avvenuto per due motivi: anzitutto per *uno comune difetto quanto alle arme* (righe 14-15; cioè una colpa comune, relativamente all'organizzazione militare); poi perché *alcuni di loro [...] arà avuto inimici e populi, o [...] non si sarà saputo assicurare de' grandi* (alcuni di loro si sono fatti detestare dal popolo e non hanno saputo difendersi dai nobili, spesso inclini a tramare nell'ombra contro il sovrano). A titolo d'esempio, sono introdotte le figure di Federico d'Aragona, di Ludovico il Moro e di generici *altri* (forse un richiamo indiretto a Piero de' Medici, che nel 1494 fu cacciato da Firenze). L'inettitudine dei principi italiani è evidenziata dal paragone per contrasto – un *tópos* della letteratura umanistica – con gli antichi condottieri, in questo caso Filippo V di Macedonia, sintesi di previdenza e di virtù militari e politiche (nonostante la parziale sconfitta).

Le norme generali desunte dall'esperienza

L'ultima parte del capitolo contiene alcuni concetti fondamentali del pensiero machiavelliano. I principi italiani *non accusino la fortuna, ma la ignavia loro*: il giudizio di Machiavelli è inequivocabile ed è in controtendenza rispetto a tutti i trattatisti dell'epoca. La schiavitù italiana non è dovuta alla malasorte, ma ai principi italiani, cattivi condottieri, imprevidenti e vili nell'aspettarsi l'aiuto di altri (*non si vorrebbe mai cadere per credere di trovare chi ti ricolga*, righe 30-31: guai a chi cade con l'idea che ci sarà qualcuno a sorreggerlo).

Lavoro sul testo

Comprensione del testo

1. Rileggi con attenzione il capitolo XXIV del *Principe* e riassumilo in non più di 10 righe.

Interpretazione complessiva e approfondimenti

2. Spiega in un breve scritto (max 20 righe) in che cosa consiste l'ignavia dei principi italiani secondo Machiavelli.
3. Svolgi una ricerca (nella biblioteca di Istituto) sui personaggi storici ricordati in questo capitolo – Federico d'Aragona, Ludovico il Moro, Filippo di Macedonia – e fanne una breve relazione scritta (max 1 pagina).

Redazione di un articolo di giornale

4. Immagina di essere un cronista contemporaneo di Machiavelli e di scrivere su un episodio realmente accaduto, da cui risulti evidente l'inettitudine dei principi italiani. Elabora dapprima una scaletta, sulla cui base redigerai il tuo pezzo, al quale poi darai un titolo significativo. Precisa su quale giornale ne ipotizzi la pubblicazione (quotidiano, giornale della scuola, rivista, altro). Non superare le tre colonne di metà foglio protocollo.

Quesiti a risposta singola

5. Rileggi il capitolo e le relative *Linee di analisi testuale*. Quindi rispondi in modo puntuale alle seguenti domande (max 5 righe per ciascuna risposta):
 - a. Quali vantaggi può avere un principe nuovo rispetto a un principe ereditario?
 - b. Qual è il peso della malasorte nella *ruina* d'Italia?
 - c. In che cosa consiste l'esortazione implicita di Machiavelli?